

## SETTIMANA DAL 9 AL 15 MAGGIO 2016

|                  |  |
|------------------|--|
| MAR<br><b>10</b> | ⇒ Ore 21.30 - chiesa di S. Serafino: preghiera del S. Rosario e lettura del Vangelo della domenica.<br>⇒ Ore 21.30 - locali di S. Pietro: riunione degli operatori della Caritas.                    |
| GIO<br><b>12</b> | ⇒ Ore 21.30—23.30 - chiesa di San Serafino: Adorazione Eucaristica e catechesi su "Visitare i carcerati".  |
| VEN<br><b>13</b> | ⇒ Inizio delle <b>QUARANTORE al cimitero</b><br>⇒ <b>SS. Messe, ore: 7.30 - 9.00 - 10.30 - 19.00</b>   |
| SAB<br><b>14</b> | ⇒ <b>QUARANTORE al cimitero</b><br>⇒ <b>SS. Messe, ore: 7.30 - 9.00 - 10.30 - 19.00</b>  |
| DOM<br><b>15</b> | ⇒ <b>QUARANTORE al cimitero</b><br>⇒ <b>SS. Messe, ore: 7.30 - 9.00 - 10.30 - 12.00</b><br>⇒ <b>S. Messa di chiusura, ore 20.00. Segue PROCESSIONE</b> animata dalla banda musicale "Omero Ruggieri" |

**ATTENZIONE:** Nei giorni 13, 14 e 15 maggio delle **QUARANTORE** al cimitero **non** verranno celebrate SS. Messe nelle chiese delle parrocchie



### SABATO 14 MAGGIO 2016

**RACCOLTA STRAORDINARIA DI ALIMENTARI** di prima necessità e a lunga conservazione davanti a tutti i supermercati di Montegranaro che aderiscono. Sono destinati alle persone in difficoltà della città, attraverso la Caritas della nostra Unità Pastorale.



Abitazione e uffici  
di Corso Matteotti,1

**0734-88218**



### RIPOSANO IN CRISTO

Gianni Di Rosa  
Giuliana Segatori  
Maria Pettinari



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392  
Vice-Parroco: Don Daniel Amihaesei - 388 0569393  
Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884



## NAVIGATORI CON DESTINAZIONE PARADISO

Gesù, ascendendo al cielo "non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci una serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi..." (dalla liturgia). Con l'ascensione si capisce il senso della "discesa" e dell'abbassamento di Gesù che trova il suo culmine nella morte di croce. Dunque Gesù si è abbassato per elevarci, per attirarci là dov'è la nostra patria, il nostro posto, il punto "omega" (finale) della nostra esistenza. Il "cielo" non è uno spazio, ma una dimensione "oltre" e "altra" rispetto a quella in cui abitiamo ora da "pellegrini". E', per così dire, la dimensione di Dio. Egli, creandoci a sua immagine e somiglianza, ci ha messo dentro



la nostalgia di cielo, che è un po' come la nostalgia di casa per chi si trova costretto lontano da essa. Chi ci indicherà la via per il cielo per non rischiare di perderci in questo tempo di segnali confusi? La mappa è la Parola; Gesù è la via, la rotta da seguire e il pane che ci dà forza per camminare; lo Spirito, il maestro interiore, è il "navigatore" che ci suggerisce il percorso; la preghiera è il canale di comunicazione con il cielo. Non si tratta di un cammino solitario perché siamo tutti sulla stessa barca che è la comunità dei battezzati, la Chiesa. Tutti diretti verso l'oceano di amore e di pace nel seno del Padre. Camminare sulla terra puntando al cielo dà tutta un'altra prospettiva alla vita. L'unica vera che vale. *Don Sandro*

Il Papa nel marzo 2015 ha visitato il carcere di Poggioreale. Ad accoglierlo il direttore dell'istituto penitenziario, Antonio Fullone e il cappellano don Franco Esposito. Bergoglio ha pranzato anche con circa 120 detenuti, all'interno della cappella dove era stata allestita una tavolata per l'occasione ed ha poi salutato uno ad uno tutti i carcerati presenti. «Nella vita non bisogna mai spaventarsi delle cadute, l'importante è sapersi sempre rialzare. Dio dimentica e cancella sempre i nostri peccati»: queste le parole del Papa rivolte ai detenuti. Incontrandoli, papa Francesco ha risposto alle domande di due di loro, Claudio Fabian, argentino, recluso proprio a Poggioreale, e Pasquale, in rappresentanza di quelli di Secondigliano. «Noi carcerati siamo dimenticati da tutti: governo, istituzioni, tranne che da Dio, da Gesù Cristo e dalla Chiesa», ha detto il primo. «Qui in carcere ho trovato Dio e il Signore Gesù attraverso la catechesi settimanale, la messa della domenica e la lettura del suo libro 'Mente abierta, corazon creyente' che mi ha mandato mia madre dall'Argentina», ha aggiunto. «Noi che siamo marchiati a vita, emarginati, esclusi da tanti percorsi di inserimento, troveremo accoglienza fuori da queste mura?», gli ha chiesto invece il secondo. **«L'amore di Gesù per ciascuno di noi è sorgente di consolazione e di speranza. È una certezza**



**fondamentale per noi: niente potrà mai separarci dall'amore di Dio! Neanche le sbarre di un carcere».** Così ha risposto papa Francesco. **«L'unica cosa che ci può separare da Lui è il nostro peccato - ha aggiunto - ma se lo riconosciamo e lo confessiamo con pentimento sincero, proprio quel peccato diventa luogo di incontro Lui, perché Lui è misericordia.** Cari fratelli, conosco le vostre situazioni dolorose: mi arrivano tante lettere - alcune davvero commoventi - dai penitenziari di tutto il mondo», ha proseguito poi il Papa. «I carcerati troppo spesso sono tenuti in condizioni indegne della persona umana, e dopo non riescono a reinserirsi nella società. Ma grazie a Dio ci sono anche dirigenti, cappellani, educatori, operatori pastorali che sanno stare vicino a voi nel modo giusto. E ci sono alcune esperienze buone e significative di inserimento». In tema di condizioni dei detenuti, «bisogna lavorare» per «sviluppare le esperienze positive» di inserimento, «che fanno crescere un atteggiamento diverso nella comunità civile e anche nella comunità della Chiesa. Alla base di questo impegno - ha spiegato - c'è la convinzione che l'amore può sempre trasformare la persona umana. E allora un luogo di emarginazione, come può essere il carcere in senso negativo, può diventare un luogo di inclusione e di stimolo per tutta la società, perché sia più giusta, più attenta alle persone».

### Preghiamo

### In Famiglia attorno alla Tavola

*Signore Risorto, benedici noi e questa tavola!*

*Con la festa della tua Ascensione giunge a compimento la tua presenza in mezzo a noi, ma con gioia, con grande gioia, ci inviti a renderti presente, vivo e agente attraverso la nostra testimonianza, con la nostra vita. Amen!*

La prima chiesa intitolata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo, primi patroni del paese, fu probabilmente fondata al di fuori delle mura di Montegrano, in posizione adiacente ad esse, nel piccolo tempio oggi conosciuto come "cripta di Sant'Ugo". Nel IX secolo, esattamente nell'anno 829 d.C. quasi certamente la chiesa fu una delle tre che, dall'Imperatore Lotario, furono donate alla potente Abbazia di Farfa. Infatti anche lo scrittore elpidiense, Andrea Bacci, riferendosi al piccolo tempio, nel 1596 scrisse che in quella struttura nei tempi antichi c'era stata la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e negli inventari settecenteschi si legge che in precedenza era stato un tempio pagano dedicato alla Dea Cerere. Nel 1248 arrivò in paese un piccolo gruppo di frati eremitani scalzi di Sant'Agostino i quali costruirono la nuova chiesa dei Santi Filippo e Giacomo all'altezza dell'antica chiesa (cripta) che stava fuori della cinta muraria, ma stavolta all'interno delle mura di Montegrano. Con una Bolla datata 20 agosto 1290, Papa Niccolò IV concesse infatti moltissimi benefici alla chiesa degli agostiniani, che appunto era intitolata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo. La chiesa nel 1396 ritornò al clero diocesano e nel 1529 il Vescovo di Fermo affidò il suo ricco beneficio al giovane ventiduenne civitanovese Annibal Caro (celebre poeta del '500), il quale riferì nelle sue lettere dello stato di degrado in cui aveva trovato il tempio montegrano e il suo beneficio. Egli si impegnò molto seriamente e non solo riportò alla parrocchia tutte le sue proprietà, ma si adoperò per restaurare la stessa chiesa e la casa parrocchiale. Nel 1540, fu battezzato nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo il piccolo Felice Piampiani, ossia San Serafino, figlio di

Girolamo e Teodora Giovannuzzi, il quale era nato in una casetta della parrocchia. Annibal Caro restò Priore dal 1529 al 1549 poi a lui subentrò il fratello Fabio che mantenne la dignità di Priore per altri 30 anni, esattamente sino al 1579. Nel 1760, dopo secoli e secoli, la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo fu praticamente quasi ricostruita per intero assumendo le fattezze e le dimensioni attuali. La ricostruzione avvenne ad opera del Priore Don Ciro Leti, il quale la ampliò in modo tale che le sue mura furono piantate sopra quelle della chiesa vecchia. In quella occasione avvenne dunque l'inglobamento della sottostante chiesa originaria, la cosiddetta "Cripta di Sant'Ugo". La parrocchia della Prioria fu poi abolita nel 1986 e da lì a pochi anni la chiesa fu abbandonata anche a causa delle condizioni fatiscenti in cui versava.



Vecchia foto prima degli ultimi restauri